

## Introduzione

La Regione Emilia-Romagna presenta il sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella nostra regione.

La Regione Emilia-Romagna, negli ultimi anni, si è proposta di sviluppare una politica organica per l'immigrazione, al fine di trovare risposte adeguate a quello che si profila come uno dei fenomeni più rilevanti dei prossimi anni.

Nel corso del 2004 gli immigrati stranieri in regione hanno oltrepassato le 280.000 unità ed il 6,5 % della popolazione residente. Un fenomeno importante, destinato a crescere nel prossimo decennio, ma nello stesso tempo ben lontano dalla cosiddetta "invasione" che taluno ha paventato.

La media europea d'immigrazione è, infatti, superiore al 6% e nei paesi dell'Europa centro-settentrionale essa supera già il 10%.

Questo rapporto dimostra come il motore dell'immigrazione sia costituito dal mercato del lavoro che, in Emilia-Romagna, agli effetti della sostanziale piena occupazione che vi si registra, somma gli effetti del calo demografico degli anni 80.

La Regione Emilia-Romagna sia pure in un contesto reso più difficile dalla normativa nazionale, sta proseguendo nel suo impianto di programmazione delle politiche di integrazione sociale iniziato già nel 2000, proprio perché la legge 189/2002 cosiddetta "Bossi-Fini" non ha scalfito le competenze delle regioni e degli enti locali in materia di integrazione sociale.

La legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004 si basa sull'assunto di non creare servizi separati per gli immigrati nei vari settori ma di favorire un accesso universalistico al welfare; cerca di sviluppare percorsi di rappresentanza attraverso la creazione di una Consulta regionale (con carattere misto stranieri/italiani) e di consulte locali; formalizza l'esistenza dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione e di misure contro le discriminazioni razziali; promuove un programma triennale di integrazione sociale con caratteristiche interassessorili del tutto innovative.

La legge regionale era stata impugnata dal Consiglio dei Ministri nel maggio 2004; nel luglio 2005 è arrivata la sentenza della Corte Costituzionale che ha respinto il ricorso del governo in tutte le sue parti.

Si tratta quindi di una sentenza importante che può servire da punto di riferimento anche alle altre regioni.

Per la regione Emilia-Romagna questa è una buona notizia sia dal punto di vista politico che dal punto di vista amministrativo.

Ormai non sfugge più a nessun osservatore come l'immigrazione stia diventando una materia sempre più importante, non soltanto per quanto riguarda i flussi di ingresso o il contrasto della clandestinità, ma proprio sul versante più delicato: quello dell'accoglienza e dell'integrazione sociale.

In un certo senso la sentenza della Corte Costituzionale ci carica di importanti responsabilità, cui dovremo far fronte anche dal punto di vista delle risorse.

Purtroppo il 2005 è stato anche l'anno della decurtazione del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, deciso dal governo.

Nonostante queste difficoltà l'impegno della Regione sul versante delle politiche di integrazione non ha alternative credibili.

L'immigrazione è uno degli effetti del più generale processo di globalizzazione economica: si tratta semplicemente di decidere se essa va abbandonata a sé stessa o se dobbiamo governarla, come è indicato anche dalle direttive e dai contenuti delle politiche europee per promuovere comunità sostenibili, fondate sulla coesione sociale e sull'integrazione.

Troppo spesso l'immigrazione diventa materia di polemica politica: bisogna invece mettere il rispetto per le persone al primo posto, nell'ambito di un quadro di regole condivise; solo in questo modo anche la nostra regione ed il nostro paese potranno trovare la loro strada all'interno di un Europa che sarà sempre più multiculturale.

Anna Maria Dapporto

*Assessore alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative  
per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione.  
Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore*